

TAVOLA ROTONDA 27.3.2010

La crisi economica e le sue ricadute: conseguenze e prospettive per la piazza finanziaria ticinese

La crisi finanziaria scoppiata negli Stati Uniti, nella primavera del 2007, e propagatasi rapidamente al resto del mondo, l'Europa in particolare, ha provocato una recessione economica globale, facendo aumentare la disoccupazione e i disavanzi nei bilanci di molti governi nazionali, nel tentativo di stabilizzare il sistema finanziario attuando vari salvataggi nell'industria bancaria e assicurativa (ricapitalizzazioni e nazionalizzazioni) ma senza riuscire a rilanciare l'attività produttiva di beni e servizi non-finanziari, visto che le banche sono diventate assai prudenti nella concessione di credito alle imprese e alle famiglie. Sebbene in Svizzera non vi sia un restringimento del credito concesso dalle banche al sistema economico, le aziende, principalmente di dimensioni medie o piccole (ma pure le microimprese), riscontrano alcune difficoltà ad accedere ai prestiti bancari in quanto devono presentare una documentazione più elaborata e particolare rispetto alla prassi precedente la crisi tuttora in atto. I maggiori costi che ciò comporta per le aziende, cui si aggiungono le grandi incertezze sull'evoluzione della situazione economica nei prossimi 12-18 mesi e una certa sovracapacità produttiva rispetto alla domanda esistente e prevista sul mercato dei beni e servizi prodotti, sono tali da aver ridotto in maniera drastica gli investimenti aziendali – che molte imprese finanziano in gran parte con il loro utile netto, riducendo così ai minimi termini la richiesta di credito alle banche. Nel canton Ticino, questa situazione è aggravata dal fatto che le banche sulla piazza finanziaria sono prevalentemente orientate alla gestione patrimoniale *off-shore* (*in primis* con la clientela residente (fiscalmente) in Italia), destinata a essere in parte ceduta alle (stesse) banche domiciliate in Italia quale conseguenza dello scudo fiscale varato dal Governo Berlusconi ma soprattutto a seguito delle enormi pressioni sul segreto bancario elvetico attuate da nazioni e politici influenti sul piano mondiale, che rendono più incerto (giuridicamente) e meno interessante (economicamente) per i clienti transfrontalieri la detenzione di averi nelle banche situate in Svizzera.

La riduzione degli attivi in gestione presso le banche sulla piazza finanziaria ticinese, dovuta principalmente alla crisi globale, in via subordinata alle reiterate pressioni sul segreto bancario e soltanto in minima parte all'amnistia fiscale italiana, ha provocato, e continua a provocare, fermento tra gli operatori locali, che non si erano preparati al repentino mutamento del contesto internazionale in ambito transfrontaliero, nel quale

si nota già una maggiore regolamentazione e una conseguente minore redditività per gli attori finanziari coinvolti – due tendenze che si rafforzeranno nel prossimo futuro. I modelli di gestione e gli assetti operativi delle banche nel Ticino non sono orientati al finanziamento di progetti imprenditoriali (*start-up*, capitale di rischio) entro i confini di questo cantone come pure nell'area insubrica. La “finanziarizzazione”¹ dell'economia ticinese, attuata nel corso degli ultimi vent'anni, ha ridotto ai minimi termini la virtuosa relazione tra banche e imprese – la sola capace di produrre reddito nell'insieme della società – privilegiando la relazione tra banche e mercati finanziari (transfrontalieri nel caso del canton Ticino), la cui instabilità intrinseca è stata ignorata da politici e agenti finanziari durante i fasti periodi dell'“*esuberanza irrazionale*” sui mercati finanziari cui, già nel 1996, faceva riferimento un paladino del libero mercato come Greenspan, già governatore della banca centrale statunitense (si legga Greenspan (1996)).

L'uscita dalla crisi economico-finanziaria che ha toccato il canton Ticino richiede dalle banche sulla piazza locale un profondo riorientamento delle loro attività sia attraverso una maggiore attenzione ai bisogni di finanziamento dei processi produttivi sia con la formazione continua dei propri collaboratori a tutti i livelli operativi. La concessione di credito bancario alle aziende attive nell'economia “reale” porterà benessere e valore aggiunto nel territorio in cui queste aziende hanno sede, generando occupazione ed entrate fiscali molto più stabili di quanto sia il caso delle attività nel campo puramente finanziario, i cui rendimenti sono tanto volatili quanto indipendenti dalle capacità degli attori sul piano locale. Queste capacità dovranno in ogni caso essere sviluppate dalle banche considerando che le mutate condizioni della concorrenza internazionale sono sostenibili dagli attori sulla piazza finanziaria ticinese soltanto se questi sapranno dar prova di maggiore trasparenza, competenza e responsabilità nei confronti dei clienti, sia privati sia istituzionali, offrendo loro servizi e prodotti finanziari adeguati al cliente individuale in quanto essi rispondono alle sue proprie esigenze ma anche alle proprie capacità cognitive nel campo vieppiù complesso e variegato della finanza “moderna”.

Riferimenti bibliografici

Greenspan, Alan, “The challenge of central banking in a democratic society”, *Remarks by Chairman Alan Greenspan at the Annual Dinner and Francis Boyer Lecture of The American Enterprise Institute for Public Policy Research*, Washington, D.C., 5 dicembre 1996.

[<http://www.federalreserve.gov/boardDocs/speeches/1996/19961205.htm>]

Rochon, Louis-Philippe e Sergio Rossi (a cura di), “The 2007–2009 economic and financial crisis: an analysis in terms of monetary circuits”, *European Journal of Economic and Social Systems*, Vol. 23, No. 1, gennaio–giugno 2010.

© Sergio Rossi 2010

¹ La “finanziarizzazione” del sistema economico consiste nel dare la precedenza ai mercati finanziari, ai motivi finanziari, agli operatori finanziari come pure alle istituzioni finanziarie, sul piano sia nazionale sia transfrontaliero, rispetto alla cosiddetta economia “reale”, il cui funzionamento è allora subordinato (a prescindere dalla congiuntura) alla finanza speculativa. Si legga Rochon e Rossi (2010) per ulteriori approfondimenti.